

Elezioni nella primavera 2015?

Renzi ha una sola idea: votare

L'economia continua a peggiorare, Ue e Bce lo incalzano, nel Pd i nemici affilano le armi: prima che il calo di popolarità diventi un crollo il premier vuole andare all'incasso, approfittando dell'assenza di veri avversari. E accelera sull'Italicum

di MAURIZIO BELPIETRO

Qualche giorno fa il presidente del Consiglio ha fatto sapere di non avere intenzione di schiodare da Palazzo Chigi prima del 2018. Per cambiare l'Italia, ha detto, servono mille giorni. A qualcuno, anzi a quasi tutti, è parso un modo per allungare la vita del governo, spostando in là nel tempo il raggiungimento degli obiettivi promessi. In realtà, come l'esperienza dei primi mesi di Matteo Renzi in versione premier dovrebbe insegnare, non si deve dare troppo peso al proposito di durare altri tre anni. E non già perché il capo dell'esecutivo mediti il ritiro per potersene tornare a Rignano, ma perché non è escluso che se messo con le spalle al muro il rottamatore rottami il Parlamento per chiedere le elezioni. Forse l'ipotesi potrà stupire i più disattenti, ma coloro i quali hanno sensibilità per certi piccoli segnali cominciano a credere che la strategia del presidente del consiglio si possa sintetizzare in una parola e una data: elezioni e 2015.

Il primo ad essere convinto a quanto pare è il più strenuo difensore di Renzi, ossia Silvio Berlusconi, il quale non potendosi per il momento (...) segue a pagina 5

Prepara l'intervento di oggi a Mirabello

Ma anche Fini ha qualcosa in testa

di FRANCESCO BORGONOVO a pagina 7



Novella

Gianfranco Fini sorpreso da Novella 2000 sulla spiaggia di Sabaudia con un cerchietto rosa in testa

Ritratto

Il paradosso di Salvini leghista comunista che vola con la Le Pen

di GIANCARLO PERNA

Perfino andando in Corea del Nord, il leghista Matteo Salvini, ha dato un'interpretazione lombardo-ticinese alla sua visita. Matteo è capitato nella penisola asiatica quindici giorni fa in viaggio d'istruzione con il senatore di Fi, Antonio Razzi (quello di Crozza), che di quei luoghi è patito. (...) segue a pagina 8

Il caso Daniza

Che palle l'orsa raccontata in salsa disneyana

di FILIPPO FACCI

Da mesi seguo la stampa locale (per varie ragioni) e certo non mi è sfuggita la giustificata attenzione che in provincia è data agli animali: cani, gatti, orsi, cerbiatti, camosci, daini, cervi, (...) segue a pagina 15

Però quella morte ci parla di noi e della malapolitica

di MASSIMO DE' MANZONI

È vero, purtroppo, che tutti i giorni vengono uccise e torturate delle povere bestie senza che i giornali se ne occupino minimamente. Ed è pure vero che la pratica di narcotizzare (...) segue a pagina 15

Allarme dell'Interpol di Tunisi dopo il giallo al porto di Trieste Barchini kamikaze contro le navi italiane

di CHIARA GIANNINI

Il pericolo Jihad arriva dal mare. Non si scherza più, perché il terrorismo è davvero alle porte dell'Italia. A lanciare l'allarme è l'Interpol tunisina, che ha inviato un telegramma alla corrispettiva italiana allertando (...) segue a pagina 10

Latorre a casa con mille vincoli

Marò, umiliato il governo. Che ringrazia

di MARIA G. MAGLIE

Cercasi urgentemente psichiatra per commentare il senso profondo del giubilo del premier Matteo Renzi

dopo che nell'ordine 1) torna in Italia per soli quattro mesi Massimiliano Latorre dopo che gli è venuto un coccolone serio (...) segue a pagina 6

VIENI A TROVARCI ANCHE SUL SITO

Libero

Matteo ha gettato via il successo delle Europee

di GIANLUIGI PARAGONE

Com'era quella storia per cui il successo di Renzi alle Europee avrebbe dato il colpo di grazia alle politiche di austerità? O quell'altra per cui con la nuova commissione europea si cominciavano altre politiche politico-economiche? Panzane. Il recente intervento della Bce e l'impostazione della squadra di Juncker rappresentano plasticamente la linea del rigore costi quel che costi. Altro che maggiore flessibilità. Siamo sempre e ancora nello spirito della famosa lettera-commissariamento scritta (...) segue a pagina 2

Le lezioni della sentenza Pistorius

Come ammazzare la fidanzata e farla (quasi) franca

di SELVAGGIA LUCARELLI

Sei maschio? Ne hai la scatole piene della fidanzata libertina o della moglie opprimente? Hai deciso che il divorzio ti costerebbe troppo? Ritieni che lasciarla vorrebbe dire buttarla tra le braccia di qualcun altro e il pensiero ti disturba? Sei un po' fumantino e avresti voglia (...) segue a pagina 17

Il libro di Lorenzetto e Franceschi

Così sistemiamo i dipendenti pubblici

di STEFANO LORENZETTO

...Senta, comprendo la sua delusione, che è anche la mia. Però, raccogliamo l'invito di Cazzullo e, prima di abbandonarci a un piagni-

steo senza fine e senza costrutto, vediamo di sistemare le magagne di cui soffre il Paese per capire qual è il modello di Italia che lei ha in mente. Partirei (...) segue a pagina 25



UN CAPOLAVORO SULLA TUA TAVOLA
WWW.PROSCIUTTOTOSCANO.COM

Anche il tuo
Sogno
saprà trasformare
irRealtà
parola di Roberto Carliano
Tel. 06.8549911
immobildream@immobildream.it
www.immobildream.it
immobildream
Non vende sogni ma solide realtà



Mondo piccolo di EGIDIO BANDINI

Biciclette di campagna e di città

Vengono tutte dalla «Romagna solatia»: sono le biciclette che servivano a chi faceva i «mestieri di strada». Dall'arrotino al gelataio, passando per il birraio, il norcino, lo spazzacamino, l'accappiacani, il barbiere, il sarto, lo spaz-

zino, il veterinario. A Montélpato, piccolo borgo nel fermano, ce ne sono da vedere più di cinquanta fra bi e tricicli, fatti a seconda dell'ingombro dei ferri del mestiere, che raccontano di persone pronte a percorrere decine di chilo-

metri, recandosi di persona da chi necessitasse del loro lavoro, nelle campagne come nei paesi o nelle città. Fra tutte, c'è un'unica bicicletta piccola piccola: è quella del lustrascarpe, con il regolamentare ombrello alla caretter-

ra e la misera dotazione di attrezzi. È la bicicletta di un bambino, forse il figlio del calzolaio, che mostrava ai clienti quanto potesse splendere, una volta lucidato a dovere, il lavoro del genitore...



FRANCESCHI & LORENZETTO

«Per salvare l'Italia lo Stato metta i dipendenti nelle aziende private»

Dal saggio del giornalista con l'imprenditore di Grafica Veneta una proposta che sfortirebbe la PA e riattiverebbe il ciclo virtuoso della nostra economia

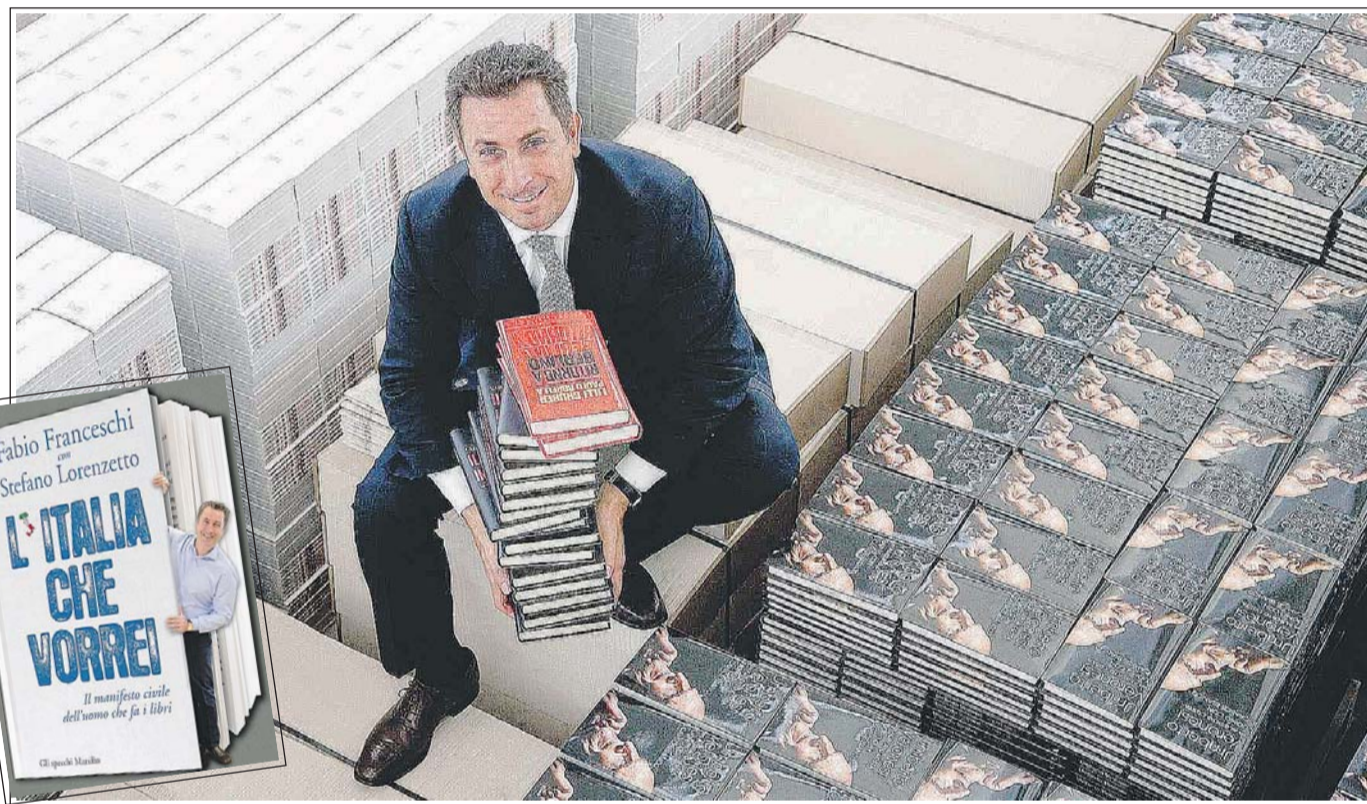
Pubblichiamo un estratto del libro *L'Italia che vorrei* (Marsilio pp 176, euro 14) di Stefano Lorenzetto e Fabio Franceschi in libreria dal 17 settembre. I diritti d'autore saranno devoluti all'Ong «Medici con l'Africa Cuamm» di Padova.

segue dalla prima

STEFANO LORENZETTO

(...) dai costi faraonici della macchina statale. Che soluzione suggerisce?

«Vorrei fare una premessa doverosa. Uno dei miei collaboratori più bravi, Antonio Dicensi, capo della segreteria e della divisione energie rinnovabili, in precedenza era un dipendente dello Stato, anzi un servitore, come si usa dire: proviene infatti dall'Arma dei carabinieri. Preparatissimo. Questo per sottolineare che non è affatto vera la vulgata secondo cui gli statali sarebbero scansafatti che incompetenti dediti al furto dello stipendio mensile. Sono semmai demotivati, perché non riescono neppure a capire il senso di molti atti che gli vengono comandati e vedono il loro lavoro immiserito da incrostazioni burocratiche risalenti addirittura al Regno d'Italia. Soprattutto non ripongono alcuna fiducia nella classe politica che dovrebbe guidarli. Il vero guaio è che, complice un clientelismo sfrenato che per decenni ha favorito le assunzioni facili in cambio di voti, ora abbiamo all'incirca 3,5 milioni di dipendenti pubblici, sei volte più degli Stati Uniti in rapporto al numero degli abitanti. Mi limito alle aziende statali, giacché con le controllate la cifra sale di parecchio, si è perso il conto, nessuno riesce a calcolare quanti siano con precisione. Si sa che rappresentano fra un quarto e un quinto dell'intera forza lavoro e che ci costano intorno ai 160 miliardi di euro l'anno, vale a dire oltre il 10 per cento del Prodotto interno lordo. Pur avendo da amministrare 83 milioni di abitanti e un territorio del 18 per cento più vasto del nostro, nel 2009 lo Stato tedesco ha sborsato 177 miliardi per gli stipendi dei propri dipendenti, cioè il 6 per cento del Pil: circa la me-



L'imprenditore Fabio Franceschi, tra i libri, nei magazzini della sua Grafica Veneta. A sinistra, la copertina del libro

ta dell'Italia. Sei punti di Pil equivalgono a 90 miliardi di euro, una somma superiore di una decina di miliardi alla spesa che l'Italia ha affrontato ogni anno, dal 2010 al 2013, per pagare gli interessi sul proprio debito pubblico. Dunque, uniformare gli organici statali agli standard tedeschi significherebbe azzerare di colpo gli effetti del più mostruoso dei nostri problemi, quel deficit arrivato a livelli insostenibili, quasi 2,2 miliardi, che ci sta tirando a fondo».

Sì, ma come arrivarci?

«Tanto per cominciare io non credo per nulla ai rimedi indicati nella bozza per la riforma della pubblica amministrazione presentata dal governo Renzi, con quella genialata della mobilità obbligatoria, per cui i dipendenti pubblici potrebbero essere spostati senza assenso in un ufficio diverso entro i 100 chilometri e le diverse sedi di lavoro verrebbero considerate stessa unità produttiva entro i 50».

Strano. Anche per Flavio Tosi, la mobilità nazionale è la panacea. Il sinda-

co leghista di Verona si aspettava che fosse introdotta già dal governo tecnico di Mario Monti: «Io quest'anno devo assumere in Comune dieci persone? Me le manda un ministero di Roma, dove ci sono centinaia di passacarte che si girano i pollici da mane a sera. Si dirà: ma così non è giusto perché rubi il posto ai veronesi. Ci dimentichiamo che il personale in esubero nella capitale o altrove già lo stiamo pagando per non fare nulla». Gli ho obiettato che in tal modo però si spiantano le famiglie. «Pazienza», ha risposto. «Meglio un trasloco oppure il suicidio del capofamiglia schiacciato dalle tasse che servono solo a mantenere i fannulloni?»

«Non sono d'accordo. La mobilità selvaggia è troppo traumatica. E non sarebbe neppure giusta. Lo Stato deve dare esempio di equilibrio. Qui si tratterebbe di costringerlo a trasformarsi all'improvviso da mamma in killer. Assurdo. Se ha assunto una persona a Sondrio,

non può costringerla a emigrare a Ragusa. Sono convinto che dalla cattiveria non nasca alcun beneficio. Avevo piuttosto suggerito a Quagliariello che il Nuovo centrodestra, con i suoi ministri presenti nel governo Renzi, si facesse promotore di una legge diversa: 1 milione di dipendenti statali in esubero vengano collocati sul mercato per essere assunti dall'industria privata. Per altri quattro anni continua a pagarli lo Stato. Poi provvederà il nuovo datore di lavoro a stipendarli. La gente preparata, mi creda, un imprenditore se la tiene stretta. Non ci rimetteremmo nulla. Tanto sono illicenziabili e lo stipendio a fine mese glielo deve versare comunque, come dice Tosi, sia che si rendano utili e sia che si grattino i pendagli. Il vantaggio è che un'azienda, se si ritrovasse con un tot di lavoratori in più retribuiti da Roma, potrebbe generare molto più reddito e quindi pagare molte più tasse. Sarebbe l'inizio di un ciclo virtuoso e un segnale internazionale di grande cambiamento, con rilevante ri-

torno in termini di credibilità. In capo a meno di un lustro ci ritroveremmo con il personale della pubblica amministrazione sfolto di un 30 per cento abbondante. «Accidenti, che bella idea, la mettiamo senz'altro dentro la legge di stabilità», s'è entusiasmato Quagliariello. Lei ha visto che abbiano fatto qualcosa? Niente».

Come al solito.

«Un'altra decisione coraggiosa potrebbe essere quella di tassare i redditi in misura inversamente proporzionale al rischio di perdere il posto di lavoro. Siccome è molto più facile rimanere disoccupati nelle aziende private che non nel settore pubblico, dove nessuno viene mandato a casa se non per intervenuto pensionamento, sa che facciamo? Ai dipendenti statali mettiamo tasse più elevate. Questo renderebbe assai meno allettanti le assunzioni a vita e indurrebbe i giovani, oggi attratti dai ruoli impiegatizi, a puntare sul lavoro autonomo, sull'artigianato, sull'agricoltura, sui mestieri manuali. Va

resa vantaggiosa l'apertura di una partita Iva. Ci vuole il coraggio di dire ai dipendenti pubblici in eccesso: signori, nell'amministrazione dello Stato voi non servite più perché sono stati aboliti la penna d'oca, il calamaio, gli schedari, le mezzaniche, i faldoni con la ceralacca e un solo computer può fare il lavoro che mezzo secolo fa veniva svolto da 100 di voi. Punto. Bisogna semplificare le procedure, smaterializzare i documenti dello Stato, passare completamente al digitale, gestire tutto online, e sto parlando contro la mia stessa storia, visto che la Grafica Veneta ha campato per anni stampando gli atti degli enti pubblici. Finché avremo anche un solo passacarte al quale rivolgerci per chiedere un documento impresso su un foglio, ci saranno sempre 60 miliardi di euro di corruzione. E' la burocrazia che genera le ruberie. Chi di noi infatti non sarebbe pronto a sborsare 100 euro pur di ottenere il sospiro papello o di essere assistito in una pratica della quale non capisce un'acca?»

GLI AUTORI



STEFANO LORENZETTO
Giornalista e scrittore ha oltre 40 anni di giornalismo alle spalle; ha lavorato a *L'Arena* di Verona e al *Giornale* dove è stato vicedirettore vicario; è stato anche autore tv per la Rai. Attualmente è editorialista del *Giornale* e dei periodici *Panorama* e *Monsieur*.



FABIO FRANCESCHI
È titolare di Grafica Veneta la più importante azienda produttrice di libri in Italia, la prima d'Europa per produttività. Serve 200 editori, fra cui Hachette e Random house